

Inno dei lavoratori

di F. TURATI con musica

per mandolino	L. 0,10
per pianoforte	> 0,70
per fanfara	> 1,00

Vendesi presso M. DE LEONARDIS, *Baglivo Uries N. 45* — Napoli

per gli interessati avere un amico anziché un estraneo nell'ufficio della curatela.—Di qui le insistenze del Direttore Generale, e di altri interessati (che potremo nominare a suo tempo) per sostituire il Calcatera con lo Spera. Di qui altre indegne manovre che dovettero spuntarsi dinanzi agli onesti propositi del Cammarota.

E cediamo la parola proprio al Cammarota il quale nelle colonne d'un nostro confratello socialista di Potenza scrive:

« Nel Novembre del 1901 parecchi debitori della Fallita inoltrarono domanda al Giudice del Fallimento colla quale chiedevano il condono della quota parte del loro debito capitale o di tutti tutti gli interessi, ma tale istanza, su concorde parere di tutti i membri della Delegazione dei creditori e del Curatore, venne respinta.

Nel 10 Dicembre successivo il signor Vito Gianturco di Avigliano presentò un'altra istanza colla quale chiedeva di pagare alla fallita la somma di L. 5000, rimanendo il resto della somma capitale e gli interessi (in uno poco più L. 3000) compensati colle azioni sue e della sua famiglia. Anche questa istanza sull'uniforme parere della Delegazione dei creditori fu rigettata.

Nel 24 settembre ultimo si ripeté dal Gianturco la stessa domanda, ma perchè scritta su carta da bollo di L. 240 non fu presa in esame; finché nel 6 Novembre successivo il Gianturco a mezzo dell'Avv. Salvia ne presentò una terza colla quale chiedeva di pagare il solo capitale in L. 5491,05, augurandosi l'accoglimento della proposta « anche perchè la somma di Lire 2591,05 ad integrazione del capitale di Lire 4951,05, non sono sborsate da lui. »

Intanto il Curatore non essendo riuscito ad indurre il Gianturco a regolare la sua cambiale, non ostante che fossero passati circa due anni dalla dichiarazione del fallimento, fu costretto di darla all'usciera perchè la mettesse in esecuzione.

Fu solo allora che il Gianturco venne sulla sede della Fallita Banca e mi dichiarò che suo fratello, l'onorevole, aveva già mandato all'Avvocato Salvia in Potenza una polizza di L. 2500 per regolarizzare la cambiale.

In seguito a tale dichiarazione gli richiesi ed ebbi un biglietto diretto al Salvia col quale lo autorizzava a consegnarmi la polizza, ma non ostante tale autorizzazione, il Salvia mi rispose che l'On. Gianturco non lo aveva autorizzato a consegnarmi nulla.

Credendomi allora turlupinato feci ordinare all'usciera di fare al Gianturco il precepto mobiliare e la citazione. Questi però, prima che la causa fosse posta a ruolo venne a Potenza in compagnia dell'Avv. Stolfi per pregarmi di non mettere a ruolo la causa, assicurandomi che in quel giorno stesso avrebbe indotto il Salvia a consegnarmi il polizzone; ma il Salvia anche questa volta si rifiutò dicendo che quel polizzone (già giratomi dall'On. Gianturco) doveva presentarlo al Tribunale per dimostrare che la preposta transazione era giovevole alla fallita, anche perchè la somma di 2500 lire veniva pagata da persona diversa dal debitore.

In vista di tale rifiuto si venne nella determinazione, allo scopo di evitare che la causa si iscrivesse a ruolo, di telegrafare all'On. Gianturco per ottenere l'autorizzazione a consegnarmi la polizza, autorizzazione che venne concessa.

Passano pochi giorni e un tal Domenico Macchia, avvocato della Direzione Generale del Banco di Napoli, presenta a questo Tribunale domanda perchè io venissi surrogato ai sensi dell'art. 719 cod. di comm.

Ma, fu questa surrogazione determinata da ragioni di economia o da ragioni di vendetta per aver io iniziati gli atti esecutivi contro persone verso cui non era lecito un tale trattamento? Potrò ingannarmi, ma inclino a credere alla seconda ragione.

Se fosse stata ragione di economia, qualunque avvocato Macchia, prima di presentare la domanda di surroga avrebbe dovuto avere l'educazione di tenermene avvisato.

Se fosse stata ragione di economia, nella domanda di surroga, anzichè servirsi semplicemente delle parole dell'art. 719 cod. comm. si sarebbe dovuto avere il pudore di scrivere che pur facendo di cappello innanzi alla mia persona, si era costretti a chiederne la surroga.

Se fosse stata ragione di economia, quando io (in seguito al tiro birbone giocatomi alla macchia), feci consacrare nel verbale che per punto di onore era pronto d'allora in poi e fino al termine della Curatela a rinunziare a qualsiasi indennità, la mia profferta non poteva non essere accettata. E quando, dietro ordine del Magistrato citai i firmatari della domanda a comparire in Tribunale per discutere la mia proposta, qualcuno almeno avrebbe dovuto comparire! Ma nessuno comparve, e, sopra una bozza spedita dal signor Macchia fecero procura all'avv. Giovanni Labbate colla quale insistevano nel volere la surroga « per ragioni di economia ».

Se invece la ragione determinante non fosse stata la vendetta, non sarebbero riusciti ad indurre financo l'inserviente della Fallita a firmare la domanda di mia surroga.

Questa l'esposizione avida dei fatti attinti alla loro fonte autentica, in cui tra altro si vede come la gens Gianturco non soffre affronti e non ama vedere presa sul serio la formula, che dovrebbe essere scolpita come insegna sulla Casa d'un ministro di giustizia, che cioè: « la legge è uguale per tutti »!

Ma noi completeremo la prova dell'assunta ingerenza spiegata dal Gianturco nelle cose punto liete della banca di Avigliano, pubblicando nel prossimo numero la Relazione fatta il 12 febbraio 1901 dal Curatore della fallita. Da questa relazione risulterà anche meglio provata come LE OPERAZIONI DELLA BANCA ANTERIORI E POSTERIORI

AL FALLIMENTO ABBIANO RIVESTITO CARATTERE DI REATO; e pertanto ne l'au-torità giudiziaria ha dichiarato d'ufficio il fallimento NÈ L'ON. GIANTURCO, che come ministro e come sotto segretario e stato l'archimandrita della giustizia italiana, e che non poteva ignorare le cose di casa sua, HA SAPUTO DISCOSTARSI DA UN CONTEGNO PASSIVO CHE RASENTA IL REATO ed ha il carattere della complacenza. E quando si pensi alle origini elettorali impure del mandato politico dell'ex ministro non può non pensarsi con ribrezzo a questa condizione di cose, per le quali un deputato è costretto a tenersi ligo alle cricche del proprio collegio, anche quando si abbandonato ad atti completamente illeciti. E' è questa l'integrità d'animo e la scrupolosità rigida di carattere che occorrono soltanto in Italia per potere essere additato all'onore di ministro?

Avvisaglie elettorali

Uomini nuovi e sistemi... vecchi

Non ancora è fornito il lavoro della Commissione d'inchiesta. Non ancora l'epilogo giudiziario, con cui si corona l'opera criminale e deleteria del disciolto Consiglio provinciale, ha toccato la fine. Non ancora è stabilito il giorno o fors'anche il mese per la convocazione dei comizi elettorali amministrativi della Provincia per la ricostituzione del Consiglio. E intanto la gazzarra elettorale si è cominciata a sfrenare sotto il libero cielo partenopeo. E il paese delle Cuccagne (per modo di dire) e le elezioni amministrative come quelle politiche, se non servono a realizzare il sogno di Errico IV, che cioè ogni cittadino abbia nella pentola il suo bravo pollo, servono in Napoli a qualche cosa d'ipù. In Napoli — malgrado la vampa di epurazione di cui è stato attraversato il laboratorio alchimistico della pastetta elettorale non ancora è scomparso il tipo del candidato professionale.

Il tipo del candidato in Napoli è molto noto. È un uomo che esordisce fin dalla età minore a bazzicare di cose elettorali. È uno sport come ogni altro.

Poi venuto su negli anni — specialmente se il babbo, che molto spesso è qualche cosa come un cioccolatiere arricchito, ha la fregola di vedere il figliuolo diventare un pezzo grosso — si accerchia di una quantità di parassiti e posa a candidato.

Da allora comincia la sua carriera.

Si nota che il fenomeno elettorale napoletano, per essere colto nelle sue reali manifestazioni va studiato proprio nel periodo che antecede la proclamazione ufficiale dei candidati. In questa specie di preistoria delle elezioni si svolgono delle scene graziose. Se voi domandate in ogni quartiere della città, in questi giorni, chi siano i candidati provinciali, voi vi sentirete recitare un lungo rosario di nomi.

Nel periodo reale delle elezioni, nella settimana della passione elettorale, in cui l'urna è costretta a funzionare da sepolcro degli impenitenti bocciati, allora i candidati si assottigliano enormemente.

Avviene un po' per le elezioni (scusate il paragone estremo) ciò che accade nel cielo per la formazione dei sistemi solari. La nebulosa elettorale, dapprima si presenta ricca di nuclei, poi si va condensando e i nuclei si vanno riducendo. Alcuni nuclei, ossia alcuni candidati, cedono al nucleo maggiore per forza di attrazione... monetaria. Già — perchè come i nostri lettori non troppo ammalati di ingenuità già conoscono la professione di candidato è esercitata o da un grande ingenuo o da un mastodontico farabutto. L'ingenuo fa le spese dei farabutti, i quali si tirano indietro, previo adeguato compenso. Così le reclute elettorali sono mercanteggiate a discrezione. Il candidato Tizio cede al candidato Sempronio la sua clientela... elettorale e si ritira nell'ombra. E di questo genere di candidati è assai fertile il mercato... elezionistico napoletano.

Certo alla moralizzazione di questo ambiente essa grandemente è concorso la partecipazione del nuovo sistema inaugurato dal partito socialista. Ma l'educazione d'un paese non si forma d'un tratto. E così accade di vedere spuntare di nuovo i vecchi sistemi. Gli uomini sono forse nuovi, ma i sistemi elettorali praticati sono ancora quelli.

E dal momento che la gazzarra è cominciata, cominciamo anche noi a passare in rivista questo polieromo caleidoscopio dell'elezionismo partenopeo. E cominciamo dalla

Sezione Avvocata

Nella sezione Avvocata, il casualismo ormai colpito a morte dal socialismo vincitore, quasi senza vereconda pietà pel suo onorato capo Casale, che ora ha la spada della giustizia pendente sul capo, si accinge a ritentare l'arringo elettorale.

Le vecchie fila dei fidi del Casale sono sgominate. Ma perso il segno unico di appoggio, ora si vanno restringendo attorno a due uomini. Una parte della banda è stata assoldata dal giovane avventuriero blasonato, principe di Canneto. Oh, domanderanno gli ingenui — che l'on. Canneto voglia anche essere consigliere provinciale? Ma niente affatto. Sarebbe un cattivo passo, almeno per ora.

È necessario ch'essi si crei la sua clientela solida, e ciò lo potrà soltanto con l'assoldare il suo seguito altri capi-andriti dell'elezionismo napoletano.

Sono troppi gli smaniosi di occupare cariche pubbliche. E come già avevano fatto i Casale, gli Aliberti, i Magliano, egli pensa di formarsi le sue brave cariatidi anche al Consiglio. Così è già annunciata una serie di candidature che sa-

ranno presentate sotto gli auspici del neo-deputato sciocsciammocchevole di Avvocata.

Ma il caso Vitozzi, la cui candidatura è ufficialmente annunciata dall'organo magno del camorristo elettorale, (leggi *Mattino*) è veramente stocchevole. Questo bel tipo, lungi del pensare a fare un programma (a cui egli non à la sufficiente capacità mentale) si dà cura invece di invitare gli elettori nel suo circolo, di allettarli con ripetute feste e fiaccolate, e di fare scintillare dinanzi ai

La nostra intervista con l'anarchico Pietro Calcagno

Malgrado sia, diremo così, di stagione, codesto piatto giornalistico dell'intervista col fornaio anarchico coatto e candidato è oramai stagionato. Ma lo rinfresca, probabilmente, l'indole di questo giornale e le circostanze di ora, di sole e di velocità fra cui l'intervista avvenne. Decisa nella notte di martedì, all'alba di ieri essa era già un bel fatto compiuto ed un assai caro ricordo.

E quale alba! un'ora di treno che non si dimentica più! il tre o operaio delle 6,40, un treno economico e, per conseguenza, sgangherato: la carrozza piena di maestri, gli operai del pensiero, ci trascinò per un'ora attraverso la campagna in fiore per depositarci, alla fine, innanzi a una sedicente stazione, la stazione di Sant'Anastasia.

Sant'Anastasia sorride, piccola e verde, abbracciata dai fruti e dai fiori, animata dal chiasso dei monelli e dalle canzoni dei lavoratori.

Ma la casa municipale, che ospita Calcagno, è fuori del piccolo vivace movimento: vi giungiamo dopo un tortuoso tragitto e non riusciamo a trovare, nel cortile ampio e polveroso, che una guardiola alquanto municipale e molto spazzatrice dalla quale ci facciamo annunziare al forte e perseguitato signore di libertà da un affettuoso bignetto del caro compagno Ettore Croce, altra vittima della reazione.

Nella cameretta in ultimo piano dalla finestra aperta sul giardino entravano i freschi soffii del mattino di primavera.

Pietro Calcagno, ancora a letto, ci chiama affettuosamente invitandoci a sedere: è bruno e sottile, e per il il volto, acceso da fiamme febbrili, l'ala della immeritata sofferenza lasciò tracce di dolore e di malanno. Parla animatamente, interrotto dalla tosse, appoggiando l'intero dorso alla spalliera del letto: è una persona semplice e sincera ed ha l'entusiasmo delle anime piene di fede. Mi parla subito col tu sapendomi socialista.

— Tu avrai capito, gli dico, la ragione della mia visita.

— Vuoi intervistarmi?

— Sì, per conto del *Propaganda*.

— Sono a tua disposizione: tanto più che qui la polizia me ne sta facendo di tutti i colori. Basti dirti che ieri sera, per essermi recato tranquillamente a bere un sorso di vino con due tranquilli giovanotti, nell'uscire dalla canova, fui ghermito alle spalle da un carabinieri che dopo avermi conciato in malo modo (come ne e prova il colletto rotto che tu vedi la sul tavolo) insieme col maresciallo seguito da guardie e dal figlio del sindaco (che qui ha tutta l'aria di farla da sbirro) mi accompagnò dal delegato: questo grazioso tipo di poliziotto, invece di rammarrarsi dell'accudito, mi covrì di rabuffi inventando non si sa quali mie contravvenzioni e dichiarandomi che egli era perfino troppo buono dandomi il permesso di andare a mangiare un boccone — A questo e ridotta la mia vita, una vita che io vorrei consacrare al lavoro ed ai bimbi miei...

Qui la sua concitazione divenne allarmante: lo sdegno si era confuso con la commozione: negli occhi cavi e ardenti brillavano lacrime di indubitabile strazio: allungò verso la colonnina il braccio robusto ed avvicinò alla bocca una grande brocca piena di latte.

Ci fu una pausa.

I miei compagni di viaggio ed io non osavamo interrompere quel silenzio doloroso.

Dopo un po' anche per toglierlo dalle penose riflessioni, io chiesi:

— E di tutte le interviste pubblicate finora sei contento?

Solo l'intervista del *Pungolo* è fedele e mi è piaciuta molto.

Gli altri giornali hanno confuso ed alterato il mio pensiero.

— Allora permetti che io ti chieda ancora se credi che il partito repubblicano sia stato in buona fede nel porre la tua candidatura.

— Sì, è questa la mia convinzione: essi agirono in buona fede: e la loro azione, e, secondo me, quale risulta da un articolo di Chiesa pubblicato sull'*Italia del Popolo*.

— E dell'attitudine di Turati che impressione hai avuta?

— Né buona, né cattiva, in verità. E mi spiego: mentre da una parte egli dichiara di appoggiare la mia candidatura per una ragione di cuore, dall'altra parte morde il morso e polemicamente aspramente con coloro che la proposero. Del resto tutto ciò in Turati non mi meraviglia più: egli, in fondo, aspira ad avere una specie di sanatoria al suo evolucionismo, che pare voglia, ad ogni costo, mettere in circolazione: non credo però che, in questa specie di suo accanimento, abbia solidale tutto il gruppo parlamentare socialista. Oramai si può dire (io almeno lo dico e lo sostengo) che Turati rimane socialista, solo perchè è impegnato: ma la sua conversione verso i partiti dell'ordine è così decisa che domani sarebbe eletto in qualunque collegio moderato. Recentissimi esempi ne ammoniscono: l'andata del re a Milano fu combinata tra Mussi, Turati e compagnia, fu il risultato di un connubio improprio fra la democrazia e il governo. E le hai viste

loro occhi le fallaci promesse.

Se invece di seguire questi sistemi che oramai non fanno che allontanare le coscienze oneste da chi le operà — si pensasse a scendere in lotta in nome d'un'idea e d'un programma? Tutto ciò răsenta per questi candidati della vecchia scuola billi-sandonatiana una vera eresia. Essi, s'impinano delle idee e dei programmi. Pensano ad altro. Per fortuna però il popolo napoletano comincia a pensarla assai diversamente.

le conseguenze: Mussi è nominato senatore dal re e Camillo Prampolini è nominato apostolo di pace dal senatore Biancheri. Ho sorriso alle evidenti esagerazioni del Calcagno, e, per mutare soggetto:

— D'imm, alla Camera andrai, se eletto?

— Assolutamente no! Non andrò alla Camera nella quale non ho alcuna fiducia e dalla quale non è consentito sperare nulla. Se eletto mi avrò dal tempo che corre fra la elezione e la decisione della giunta per fare un giro di propaganda, per cercare lavoro e per vedere i miei bambini.

Esposo il triplice proponimento con una sorta di selvaggio impeto e quasi con la gioia preventiva di colui che sta per conquistare la vetta lungamente sospirata.

Ci fu un'altra pausa, durante la quale io formulai una nuova inchiesta sulla sua eventuale partecipazione ai lavori del parlamento, sembrandomi esagerata la sua tirata di poco fa.

— No ripetete, alla Camera non andrò; in quell'ambiente le aspirazioni del popolo non possono trionfare.

Tutto finisce con erodersi colà: non vedi il gruppo socialista come è mutato?

Ricordi Costa? predicava l'azione eternamente negativa insieme coi tre o quattro suoi colleghi dai primi bi tempi! Ricordi quale inferno scatenarono contro Barzilai che nel 92 votò per Giolitti? E quale ira di Dio fecero contro De Felice che votò per Di Rudin? Oggi sono la forza del ministero e la sua salvezza!

— Però non puoi negare, io spero, la loro buona fede.

— Non la nego. Essi sono in buona fede: ma, col loro atteggiamento, manomettono l'azione del popolo verso la salutare eventualità di uno sciopero generale ed impediscono la urgente riscossa delle classi operaie.

Dall'altra parte il servilismo che è nelle masse non si distruggerà mai così. Ed è grande quel servilismo, credimi. Basti dirti che a Ventotene, appena mi seppero candidato, mi chiamarono Eccellenza e mi chiesero di far loro ottenere la grazia dal governo quando fossi in parlamento. E qui le guardie municipali non fanno che piangere miseria (e ne han ragione, povera gente) e cantare corna a tutti. Da qualcuno di costoro mi sono sentito dire le seguenti parole: speriamo che andiate voi anarchici al potere e che non vi mangiate tutto, come gli altri.

Ci sarebbe da fare una commedia saporita. Ci vorrebbe Roberto Bracco.

Questo nome riscaldò la conversazione: Si parlò dei recenti lavori del glorioso amico ed in ispecie del *diritto di vivere* ignorato da Calcagno.

— Perchè non me ne mandi una copia? egli chiese.

— Lo dirò a Bracco, risposi.

Il colloquio diveniva più intimo e più cordiale all'ombra di queste artistiche evocazioni.

Volli formulare l'ultima domanda (*Dulcis in fundo o in cauda venenum?*)

— E gli attentati? che ne pensi? Li approvi?

Chi può essere favorevole agli attentati? si subiscono come tutti gli altri omicidi. Noi, del resto, anche volendo reprimerli, non possiamo, perchè non abbiamo la disciplina di partito. In ogni modo non tutti gli attentati sono biasimati da tutti.

Ho inteso io approvare da un delegato di pubblica sicurezza l'attentato di Angiolillo. D'altra parte io credo che l'attentato non sia che un precipitato della lotta.

Ci levammo per congedarci.

— Voi andate a colazione? Aspettatemi nella osteria vicina — Vi raggiungerò fra dieci minuti.

E difatti lo rivedemmo dopo poco nel luogo indicato. Pareva risorto a nuova vita. La visione di persone care, fatis, e la recente sua requisitoria contro le miserie della vita sociale lo avevano come rifatto. Nella stanzaccia semibuia dell'osteria, fra le tazze colme di vino, noi ruidimmo la sua parola calda, appassionata, sincera.

E rivedemmo, avviandoci verso la stazione, la sua sottile figura un po' curva e molto stanca. Ci volle accompagnare fino al treno per festeggiare in noi la gente che, pur non avendo comune il programma, ha, come lui, la visione di una umanità rigenerata dal soffio della giustizia e della libertà, e che, come lui, darebbe domani a questo ideale tutti i palpiti della sua vita.

E poi se ne andò lento, solo e pensoso: e, dopo un centinaio di passi, ci richiamò.

Ci volgemo verso di lui.

— Eccoli là, di nuovo! egli gridò, accennando all'interno del viale. La polizia difatti sostava a poca distanza.

I saluti si rinnovarono questa volta più nervosi e più tristi.

r. m.

Al nostro compagno Francesco Gargiulo, che ha perduto il fratello Domenico, giungano le affettuose condoglianze della *Propaganda* e della sezione socialista di Napoli.

I MAGGIORI INCHELOSTRI sono quelli dei F. Rizzo che riportarono il primo